

Enrico Renna, *Filologia e Scienza. Una panoramica sui saperi degli antichi*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2020, pp. 440.

Il significativo titolo, “Filologia e Scienza”, efficacemente scelto per presentare la raccolta di studi di Enrico Renna (d’ora in avanti, R.), coglie un nesso strettissimo della letteratura antica – sia in lingua greca sia in lingua latina – di argomento tecnico-scientifico, che, nostro malgrado, è in buona parte andata perduta. Le opere superstiti sono tuttavia sufficienti per dimostrare la varietà di registri, di finalità, di tipologie linguistiche e testuali, nonché la complessità delle strategie compositive e dei moduli espressivi, aspetti, tutti, meritevoli di essere evidenziati perché in grado di svelare ancora molto sul patrimonio letterario antico. L’approfondita decodificazione e la paziente ricostruzione del percorso di allestimento dei testi tecnici consentono inoltre di seguire lo sviluppo della moderna terminologia tecnica e di valorizzare pienamente la nostra cultura scientifica.

Come viene giustamente messo in risalto nella *Prefazione* di Eduardo Simone (pp. 7-14) – nella quale si giustifica la selezione dei contributi qui presentati – la ricerca condotta da R. si muove costantemente lungo il binario filologia-scienza, teso a visualizzare i testi tecnici nella loro specificità ma anche come prodotto del contesto storico-sociale. Nelle ricerche dell’autore, che spaziano dalla medicina alla botanica, dalla geografia all’astronomia, occupa un posto centrale la papirologia, che – vale la pena ribadirlo – offre un contributo determinante all’autentica conoscenza della civiltà antica. Gli studi papirologici antologizzati, sui quali concentreremo la nostra attenzione, sono quattro.

Il primo articolo, “Rarità antropologiche in Filodemo *De Sign.* (*PHerc.* 1065) col. II 3 ss.” (pp. 93-105), prende le mosse dalle informazioni, invero alquanto stringate, a proposito di alcuni casi antropologici rari (σπανία), presenti in un papiro ercolanese – campo di ricerca privilegiato da R. –, contenente l’opera filodemea *Sui metodi inferenziali*. Lo scritto, di argomento logico e basato prevalentemente sull’inferenza per analogia – in obbedienza al pensiero di Epicuro¹ – precisamente alla col. II 3 ss., riferisce – secondo un’imposta-

¹ Come di recente è stato messo in luce da F. LONGO AURICCHIO-G. INDELLI-G. LEONE-G. DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma 2020, p. 173.

zione dossografica ampiamente individuabile nelle parti sopravvissute – quattro esempi di τέρατα o di *mirabilia*: l'uomo con testa colossale; la vergine di Epidauro, poi divenuta maschio; il gigante di Creta; i pigmei di Acoris e quelli siriani di Marco Antonio. Le indicazioni fornite dal filosofo di Gadara vengono puntualmente confrontate e quindi ampliate, da parte dell'A., con fonti di varia natura e cronologia. Si aggiunga che la perversa attrattiva esercitata da siffatti “straordinari” soggetti, il cui corpo, per la visione degli antichi, non era rispondente all'ordine naturale – nel quale *nihil inane nihil sine causa nihil supervacuaneum est* (Cic. *Nat. deor.* I 92, 9-10) – era tale che, come testimonia Plutarco (*Curios.* 520c), essi venivano concentrati in una sorta di mercato romano, la τῶν τεράτων ἀγορά².

Le “Ricette per succedanei della porpora in due papiri greci” (pp. 131-149) contenute in due papiri chimici, il *Papyrus Leidensis* e il *Papyrus Holmiensis*, illustrano il tentativo di ottenere una variegata gamma di *purpurei colores*. Le sostanze, prevalentemente di origine vegetale, impiegate in tali operazioni risultano assai interessanti e offrono spunti per ulteriori approfondimenti sia per la loro varia identificazione presso gli autori antichi, sia per l'uso che se ne faceva tanto in ambito medico e farmacologico quanto in quello della colorazione, sia infine per la loro stessa estrazione e lavorazione.

Tra i più notevoli ricordiamo, in questa sede, il «blu-porpora» (p. 141; cf. LSJ s.v. ἰσάτις: «dark blue») reso tramite il guado (ἰσάτις), il cui utilizzo in tintoria oltreché che in medicina (cf. e.g. Gal. *De simpl. medic. temp. fac.*, vol. XI K, p. 890, 5-891, 6) è ben attestato dalle fonti; i suoi steli si distinguono difatti per essere piuttosto scuri (Diosc. *Mat. med.* II 184, 1: μελάντερον) o, nella varietà selvatica (ἰσάτις ἀγρία), rossicci (Diosc. *Mat. med.* II 185, 1: ὑπερύθρους).

Lo «scarlatta» (p. 143) è invece ottenuto dalla quercia della cocciniglia (κόκκος βαφική), della famiglia dei suffrutici – le cui migliori varietà sono, teste Dioscoride, quelle della Galazia e dell'Armenia (IV 48, 1) –, spesso unita all'alga rossa marina (φῦκος). Molte volte indicato non solo per le sue proprietà terapeutiche e farmacologiche ma anche come antidoto contro il morso dei serpenti (Nic. *Th.* 845) e come belletto (Theocr. *Id.* XV, 16), il φῦκος πόντιον – stando alla descrizione di Teofrasto (*Hist. plant.* IV 6, 4, 13-5, 7; cf. anche *Schol. Theocr.* VII 58: τὸ χορτῶδες τῆς θαλάσσης ἀπόβλημα, dal colore κοκκινοειδής), che accenna ad altre varietà – cresce a Creta, in prossimità della terra, fra le pietre, e viene recuperato dai pescatori di spugne (σπογγεῖς); in virtù del suo colore, più bello di quello della porpora stessa, è utilizzato per tingere nastri, lana e mantelli.

² Ved. V. FAI, *Sorano di Efeso, Malattie delle donne, secondo libro*; introduzione, traduzione italiana e commento; prefazione di M.-H. MARGANNE, Galatina 2018, p. 171.

Oltre al colore giallo, «esempio indubbio di adulterazione» (p. 146), realizzato per mezzo di piante come il ramno, il cartamo e la celidonia – tutte ricordate nei manuali tecnico-scientifici per le loro peculiarità cromatiche – e al «colore bruno» (p. 147), che si fa con il litargirio (entrambi descritti nel PappHolm), si può ottenere il «colore nerastro» (p. 148), usando la noce di galla, il vetriolo e l'ancusa, una pianta conosciuta anche come κάλυξ oppure ὀνόκλαια, dalle foglie nere e dalla radice che, in estate, assume particolari venature sanguigne (Diosc. *Mat. med.* IV 23, 1-2: ὕψαιμος; a differenza di un'altra varietà la cui radici sono ἐρυθράς), dalle riconosciute proprietà coloranti³.

Si tratta, dunque, di testi all'apparenza prettamente compilatori e prescrittivi, ma che – come più recenti indagini vanno via via scoprendo – si rivelano complessi e gravidi di implicazioni filosofiche, culturali, antropologiche oltreché scientifiche⁴.

Di questioni filosofiche epicuree trattano “Un ponte per la didattica. Paralleli epicurei: spunti per un confronto tra il *Perì phýseos* e il *De rerum natura* nella critica recente” (pp. 309-332) e “Fantasmi epicurei” (pp. 353-363). Nel primo dei due, R. traccia una messa a punto della ricerca attorno ai rapporti fra l'opera principale di Epicuro, il Περὶ φύσεως, e l'illustre rappresentante latino Lucrezio. Ben venticinque rotoli, recuperati presso la cosiddetta “Villa dei papiri”, possono riferirsi all'importante trattato epicureo, testimonianza delle intenzioni polemiche che, accanto a scopi esegetici e didattici, strutturavano i prodotti letterari delle differenti scuole filosofiche (tendenza questa per certi versi affine a quella che, con riferimento alle varie *sectae* mediche, von Staden ha definito «hairesis-literature»⁵). Sulla scorta soprattutto dei fondamentali studi di Giuliana Leone sui papiri di Epicuro – che hanno finalmente consentito di assegnare il giusto spessore all'opera del filosofo, mettendone in risalto le solide competenze letterarie – R. sottolinea le riprese e le variazioni tematiche e lessicali tra i libri II; XI; XIV; XV; XXV; XXVIII e XXXIV dell'opera greca e il *De rerum natura* di Lucrezio, con particolare attenzione alle singolari scelte linguistiche operate dal poeta latino, tenuto a rendere puntualmente in un'altra lingua, notoriamente deprivata sul piano lessicale filosofico, precisi termini tecnici. Vincolato inoltre a tener conto di un mutato contesto sociopolitico e

³ Sugli usi chimici di questa pianta, ved. C. KREUZNER, *Alkanna Tinctora (L.) Tausch as Purple Dye in the Recipes of Papyrus Holmiensis and Papyrus Leidensis X*, «E-Prese nanon Science» 10 (2013), pp. 123-130.

⁴ Ved. M. MARTELLI, *Alchemical Textiles: Colourful Garments, Recipes and Dyeing Techniques in Graeco-Roman Egypt*, in M. HARLOW, M.-L. NOSCH (eds.), *Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford-Philadelphia 2014, pp. 111-129.

⁵ H. VON STADEN, *Hairesis and Heresy: The Case of the haireseis iatrikai*, in B.F. MEYER-E.P. SANDERS (eds.), *Jewish and Christian self-definition, III. Self-definition in the Graeco-Roman World*, London 1982, pp. 76-100; 199-206: p. 77.

culturale nonché di destinatari diversi, Lucrezio, pur mostrandosi sostanzialmente fedele al dettato epicureo, omette «quanto gli doveva sembrare troppo legato alle circostanze contingenti dell'insegnamento e dell'elaborazione dottrina nell'ambito del *Képos*» (p. 326).

L'argomento trattato nel libro XXXIV del *Περὶ φύσεως*, riguardante la natura delle rappresentazioni mentali, percepibili attraverso i sogni, e il valore che hanno i segni per la conoscenza di ciò che non è manifesto, nonché le reazioni che i *φαντάσματα* provocano nelle menti, è alla base di "Fantasmi epicurei" (pp. 353-363). Il racconto della visione notturna apparsa al cesaricida Bruto alla vigilia dello scontro, decisivo per le sorti della morente repubblica romana, a Filippi nell'autunno del 42 a.C., e del successivo dialogo che egli ebbe al riguardo con il compagno Gaio Cassio Longino, ricostruita a partire da tre discussi luoghi plutarchei (*Vita Bruti* 36 e 48, e *Vita Caesaris* 69), offre diversi motivi di interesse: il valore semeiotico (*σημείον*) dei fenomeni onirici; la controversa interpretazione offerta da Cassio e quindi l'eterogenea formazione filosofica che viene a lui attribuita (non soltanto dal biografo di Cheroinea); e infine, il ricco vocabolario tecnico variamente attinto per indicare tali visioni e/o apparizioni, a metà strada tra medicina e filosofia. Ci limitiamo qui ad aggiungere infatti che, con buone probabilità, nella sua versione Plutarco si serve di un lessico specifico ben attestato soprattutto nei testi medici e che non appare molto lontano dalle posizioni epicuree, in base alle quali da ciò che è fuori di noi, viene presentata ai nostri sensi la chiara evidenza della realtà. Già a partire da Ippocrate si fa strada la concezione che le *phantasiai* talvolta raggiungono la nostra vista dall'esterno, come avviene nel caso della sensazione e della percezione visiva, talaltra provengono dall'interno, come accade durante i sogni, nei quali l'anima fornisce a se stessa le proprie apparizioni. In ogni caso le proiezioni oniriche rinviano al quadro clinico del paziente o concorrono a definire il suo stato fisiologico e patologico e quindi risulta spiegato il valore del *φάσμα* apparso al futuro suicida in preda a forte agitazione e ad un sonno inquieto.

Le nostre brevi osservazioni sui contributi di ordine papirologico ripubblicati nella silloge di R. non possono pienamente dare conto della solidità delle argomentazioni, della fondatezza delle nuove ipotesi – alcune delle quali dimostrate e approfondite da successivi studi –, della ricchezza della dottrina; può comunque rendere l'idea della densità delle ricerche dell'Autore, che sottopone ad un attento vaglio le fonti prese in esame, restituite nella loro autentica fisionomia, grazie ad una solida saldatura tra analisi linguistica e riferimenti al *background* storico-culturale.

Vincenzo Fai
Università del Salento
vincenzo.fai@unisalento.it